SETTIMANA SINDACALE

Coldiretti elettorale

MONTECATINI, *gennaio 1975:* la DC è sotto accusa alla conferenza nazionale di organizzazione della Coldiretti. E a mettercela sono soprattutto i giovani, con violenza, senza mezzi termini. Bonomi lascia fare, ma è evidentemente contrariato. Mai come in quel momento la più grande organizzazione contadina che opera nelle nostre campagne rivela una insoddisfazione tanto profonda quanto a lungo repressa. La stessa conferenza è una iniziativa imposta dal basso e che Bonomi poi si sforzerà, in parte riuscendovi, di far rientrare.

Le cose che non funzionano sono molte e fra queste c'è l'atteggiamento della DC. Al punto che Bucciarelli Ducci nella sua relazione affermerà che «*è arrivato il momento di dire che la Coldiretti non è un coperchio da tenere fermo sopra una pentola che bolle. Essa ha il compito essenziale di rappresentare in tutte le sedi competenti, parlamentari, politiche, amministrative, le esigenze legittime dei suoi associati. Non può fare da guardiana ai coltivatori diretti: deve battersi senza eccessive remore, responsabilmente, ma fermamente per le loro necessità*».

Ma il dibattito di base va ancora più in là. «*Se è vero che, per la sua formazione cristiana, la gente dei campi* — è la posizione dei delegati del Friuli-Venezia Giulia — *si riconosce nella quasi totalità nella Democrazia Cristiana, non possiamo però nascondere che negli ultimi tempi si è diffuso anche fra i coltivatori diretti un senso di smarrimento, di incertezza e di preoccupazione per la situazione politica generale, al quale si accompagna una crescente insoddisfazione e insofferenza per la situazione e gli orientamenti all'interno del Partito. Ciò comporta la necessaria revisione dei tradizionali nostri rapporti con questo partito*». Gli emiliani sono ancora più espliciti, rivendicano che «*il sindacato, in quanto organismo libero e autonomo, deve considerarsi e mantenersi indipendente dai Partiti*». E dai delegati della Campania arriva l'avvertimento che se «*sul piano dottrinale, almeno teoricamente, non vi può essere contrapposizione tra Coltivatori Diretti e DC*», questo non

BONOMI — Per lui è sempre 1948

comporta assolutamente «*alcun rapporto di sudditanza, di integrazione e di aggregazione*».

ROMA, *maggio 1976:* Bonomi convoca la solita parata elettorale in vista delle elezioni del 20 giugno. Montecatini è stata miseramente archiviata, ma non la protesta contadina, strettamente legata ai guai della nostra agricoltura e alla incapacità del governo (in cui un dc continua ad essere ministro dell'agricoltura) di risolverli. E poichè anche il contadino, nel giugno dello scorso anno, ha contribuito a dare quella formidabile scoppola elettorale che la DC s'è presa, alla parata dell'EUR ci sono tutti: Bonomi, Zaccagnini che si scopre addirittura per l'occasione presidente della Federazione dei Coldiretti di Ravenna, Moro, Marcora e un contorno di quattro o cinque ministri. Proprio come ai vecchi tempi. E vecchi sono i discorsi. Bonomi attacca: «*La diga della Confederazione resta a difesa della libertà contro il comunismo*» e fa seguire una serie impressionante (si fa per dire) di no: no al compromesso storico, no all'alternativa di sinistra, no ad avventure «*che potrebbero costituire anticamera alla dittatura*». L'unico sì, s'intende, è per la DC.

I problemi della nostra agricoltura, pur gravi ed ur-

SARTORI — Un «autonomo» anticomunista

genti, non vengono nemmeno sfiorati. Ma se Bonomi non sorprende, la stessa cosa non si può dire di Moro. Lui è pur sempre il capo del governo. E invece la sua allocuzione si fa subito di parte e anticomunista, addirittura bonomiana. Anche per il compito professore il problema di fondo delle nostre campagne, affamate di giustizia e di riforme, sta nel conquistare un voto alla DC, o meglio nel non perderlo. Zaccagnini completa l'operazione — affossamento Montecatini — chiedendo ai «coldiretti» un voto di coraggio.

Le nostre campagne, per ammissione generale, sono al centro della crisi economica. Hanno bisogno di provvedimenti urgenti, quelli che Moro e il suo governo hanno negato. All'indomani del discorso programmatico pronunciato alla Camera dei deputati il 21 febbraio scorso, il vice presidente della Coldiretti, Bucciarelli Ducci, nel corso di una manifestazione a Modena resocontata dallo stesso «Popolo» esprimeva «*sorpresa e perplessità*» per il modo come i problemi agricoli erano stati trattati e aggiungeva che «*era lecito attendersi indicazioni più concrete e impegni più circostanziati*». Questo tre mesi fa. Nel frattempo la situazione non è cambiata, semmai è peggiorata. Eppure Moro, Zaccagnini e Bonomi fanno finta di niente. I comunisti propongono soluzioni e chiamano all'unità, lo stesso fa la Federazione CGIL CISL UIL (ad eccezione di Paolo Sartori, segretario dei braccianti Cisl, il quale in base ad una sua del tutto personale concezione dell'autonomia del sindacato vorrebbe che i lavoratori votassero contro il PCI): tutti si preoccupano dei problemi prima di tutto. Ma i dc a chi chiede indicazioni concrete e impegno responsabile rispondono con l'anticomunismo. Che, come è noto, mal si adatta a risollevare le sorti della nostra agricoltura e a far avanzare il progresso e la civiltà nelle campagne. E allora? Allora Moro, Zaccagnini, Bonomi e compagnia bella vanno puniti, in nome anche di Montecatini, di quel che ha significato e significa tuttora. L'occasione, per i contadini italiani compresi, si presenterà il prossimo 20 giugno.

Romano Bonifacci

Irrigidimenti e chiusure del padronato sulle richieste sindacali

Quattro milioni di lavoratori impegnati per i nuovi contratti

Le categorie costrette alla lotta - Tessili, autoferrotranvieri, bancari, minatori, alberghieri e addetti alla lavorazione del legno al centro dello scontro contrattuale - Martedì iniziano le trattative per i braccianti e salariati agricoli

Sono oltre quattro milioni i lavoratori impegnati in questi giorni nella lotta per il rinnovo dei contratti. La stagione contrattuale dopo la positiva conclusione delle vertenze di alcune fra le maggiori categorie industriali (metalmeccanici, chimici, edili, elettrici) continua. E' la volta infatti dei tessili, calzaturieri e lavoratori dell'abbigliamento, dei braccianti e salariati agricoli, degli addetti al settore legno e all'industria boschiva, degli autoferrotranvieri, dei bancari, dei dipendenti degli alberghi e dei pubblici esercizi, dei minatori, ecc.

Per i braccianti le trattative inizieranno martedì, ma gli agrari hanno già preannunciato un negoziato «lungo e difficile». Tutte le vertenze sul tappeto del resto presentano un elemento in comune: una posizione di sostanziale chiusura del padronato di fronte alle rivendicazioni delle singole categorie, sia in merito alla parte politica delle piattaforme, sia riguardo alle richieste normative e salariali. A questa linea del padronato si rientata ad imporre risultati riduttivi rispetto a quelli raggiunti dalle categorie che hanno già concluso i contratti, i lavoratori stanno rispondendo con una vasta mobilitazione e con una intensificazione della lotta. Ma vediamo, settore per settore, quali sono i punti di maggior frizione.

Iniziamo dai tessili. Nei primi due incontri gli industriali hanno opposto una netta chiusura alle richieste della Fulta sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, del decentramento produttivo. Un atteggiamento negativo lo hanno preannunciato anche sull'inquadramento (i sindacati chiedono che sia definito in 5 categorie su sei livelli retributivi) e sulle richieste di aumento salariale (30 mila lire uguali per tutti).

Ancor più grave appare il rifiuto degli industriali calzaturieri a sedersi al tavolo delle trattative e ad accedere alla richiesta del sindacato dell'accorpamento del contratto della categoria (250 mila addetti) con quello dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento. La Fulta, di fronte all'avvio impresso dal padronato ai negoziati, ha espresso «profonda insoddisfazione» e chiamato la categoria alla lotta. Un nuovo incontro è fissato per martedì.

Per i braccianti, dicevamo, martedì prima riunione dei sindacati con gli agrari. Il vecchio patto (con l'attuale piattaforma i sindacati chiedono che sia trasformato in contratto) scade il 30 giugno. Per quella data la categoria chiede sia conclusa la vertenza. Il presidente della Confagricoltura, Diana, ha però già preannunciato trattative «lunghe e difficili». Perno della piattaforma della categoria, la realizzazione di profonde trasformazioni in agricoltura, investendo i problemi dell'occupazione, di una migliore organizzazione del lavoro, di nuovi diritti sindacali e degli aumenti salariali.

Anche per il contratto dei lavoratori del legno l'inizio delle trattative non è stato dei più promettenti. Le posizioni del padronato sono state infatti giudicate «nettamente insoddisfacenti» dalla FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni). In particolare — dice un comunicato — «è apparso chiaramente negativo l'atteggiamento della Federlegno (grandi aziende) sui punti più rilevanti della piattaforma: dai temi relativi all'occupazione e organizzazione del lavoro all'inquadramento unico, all'ambiente, alle garanzie del salario, ai diritti sindacali, all'unificazione del contratto boschivi con quello dell'industria del legno». I nuovi incontri sono stati fissati, con le delegazioni al completo, il 10 e 11 giugno con la Confap. (piccole e medie aziende) e il 31 maggio e 1. giugno con la Federlegno.

Ad una rottura del negoziato si è invece giunti per i lavoratori bancari. La federazione unitaria di categoria e le confederazioni hanno chiesto al ministro del Lavoro di intervenire convocando le parti per cercare di rimettere in movimento la trattativa e di portarla a sollecita e positiva conclusione. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha definito in una nota «assurdamente intransigente» la posizione assunta dall'Assicredito e dall'ACRI e ha riconfermato il «valore politico della piattaforma dei bancari in quanto contiene una domanda di innovazione nei rapporti sindacali e per il ruolo complessivo del credito nell'economia nazionale, ruolo di largo carattere pubblico».

La vertenza degli autoferrotranvieri (aperta da oltre quattro mesi) si è trasferita, ma solo con carattere informale, in sede ministeriale. Al Lavoro si sono avuti venerdì incontri separati fra il ministro Toros e rappresentanti sindacali e delle aziende. C'è stata pure una riunione congiunta. Ancora però non si è dato corso alla richiesta dei sindacati di una mediazione del ministro.

A un punto morto sono infine le trattative per il nuovo contratto dei dipendenti degli alberghi e dei pubblici dipendenti, mentre quelle per il contratto dei minatori procedono con notevoli difficoltà sopratutto sulla parte normativa e salariale delle richieste.

i. g.

Così gli scioperi delle categorie

Ecco di seguito il programma delle iniziative di lotta delle diverse categorie per sollecitare una rapida e positiva conclusione delle trattative per il rinnovo dei contratti.

TESSILI — Domani, lunedì, quattro ore di sciopero in tutte le aziende del settore. Da martedì, fino al 5 giugno, otto ore di scioperi articolati.

LEGNO — Otto ore di astensione dal lavoro in forma articolata da effettuarsi entro venerdì 4 giugno. Le modalità di lotta saranno decise a livello provinciale e regionale.

AUTOFERROTRANVIERI — Martedì 25 sarà effettuato un nuovo sciopero nazionale di 3 ore, in linea generale dalle 9 a mezzogiorno. Dall'astensione dal lavoro sono esclusi gli autoferrotranvieri del Friuli-Venezia Giulia. Allo sciopero prenderanno parte gli addetti ai servizi urbani ed extra urbani, alle ferrovie in concessione, alle autolinee, alla navigazione interna.

BANCARI — La categoria ha proclamato venti ore di sciopero a partire da domani, lunedì, fino al 4 giugno. Nella mattinata di martedì sarà effettuata una astensione nazionale dal lavoro di tutti i bancari. Avrà la durata di 5 ore e 15 minuti.

MINATORI — Mercoledì sciopero di 2 ore in tutte le miniere e negli stabilimenti minerari. Dall'1 al 5 giugno, 4 ore di sciopero articolato con modalità da stabilirsi a livello provinciale.

ALBERGHIERI — I dipendenti degli alberghi si asterranno dal lavoro per 48 ore, il 30 e 31 maggio. Gli addetti ai pubblici esercizi effettueranno invece uno sciopero di 24 ore il 30 maggio.

Gli scioperi dei piloti Anpac

Oltranzismo di corporazione

La ripresa degli scioperi dei piloti decisa dall'ANPAC è un fatto di gravità estrema e una sorta di sfida al Paese e all'insieme del movimento dei lavoratori. Essa avviene in pieno periodo elettorale ad oltre un mese dalla conclusione della vertenza del trasporto aereo faticosamente raggiunta in sede di Ministero del Lavoro. La prima domanda da porsi è a chi giova. Non certamente alla stragrande maggioranza dei cittadini che, sia pur su posizioni diverse, si battono per difendere e rafforzare lo sviluppo democratico del Paese in un momento di ripresa della eversione e della tensione diretto a trasformare la scadenza elettorale in uno scontro frontale. L'isolamento generale in cui tale agitazione cade ne è il sintomo più evidente. Così come il rifiuto di un confronto realistico per una iniziativa comune fra FULAT ed ANPAC sui grandi temi di impegno del movimento: investimenti, ristrutturazioni, occupazione, nuova politica del trasporto aereo nell'interesse dello sviluppo del Paese. Questo confronto, riconfermato ancora ieri dalla FULAT con un atto di grande responsabilità e diretto a costruire uno schieramento unitario su temi che hanno incidenza diretta sulla condizione dei lavoratori e sulla prospettiva del settore, non hanno trovato tuttora risposta. E' prevalsa la linea dell'oltranzismo di corporazione che ricerca a tutti i costi la rottura e lo scontro frontale.

Vediamo i perché. Nell'aprile del 1975 la FULAT presenta una piattaforma di contratto unico per tutti i lavoratori del settore che tiene conto delle specificità professionali delle varie categorie, del pluralismo della presenza sindacale, dell'autonomia relativa, delle articolazioni necessarie per l'inizio di un processo di unificazione e di razionalizzazione della giungla normativa e retributiva presente nel settore. L'ANPAC respinge quest'impostazione rivendicando il contratto separato dei piloti. Respinge anche una prima mediazione del ministro del Lavoro dell'estate del 1975 che prevedeva una parte unificata del contratto per tutti i lavoratori e regolamentazioni contrattuali autonome per le grandi aree del settore: piloti, assistenti di volo, tecnici di volo, personale di terra delle aziende aeree e dell'assistenza aeroportuale. Su questa proposta iniziano gli scioperi selvaggi del sindacato autonomo.

Alla fine del 1975 il Vice Presidente del Consiglio La Malfa avanza una nuova ipotesi di mediazione, riduttiva rispetto alla precedente, che prevede una parte unificata con soli sette istituti contrattuali e contratti totalmente autonomi per le cinque aree prima indicate e particolarmente per i piloti. L'ipotesi, accettata dalla FULAT, viene nuovamente respinta dall'ANPAC con le stesse motivazioni. Le ambiguità e i cedimenti del governo, che ha responsabilità pesanti nello sviluppo di tutta la vertenza, e le forti resistenze del padronato, vengono superati da una nuova proposta di mediazione del ministro Toros avanzata il 15 aprile a tutte le parti e dichiarata immodificabile. La proposta prevede la validità degli attuali contratti del settore — compreso quello dei piloti — fino al 30 settembre 1977, un aumento economico uguale per tutti i lavoratori, l'aumento e l'estensione a tutti i lavoratori del premio di produzione ALITALIA, nuovi poteri di confronto e d'intervento del sindacato su investimenti, innovazioni, ristrutturazioni, con formulazioni analoghe a quelle conquistate dalle grandi categorie dell'industria. Questa proposta viene respinta dall'ANPAC e accettata dalla FULAT e da tutte le controparti pubbliche e private. Contro questa ipotesi sciopera oggi l'ANPAC. Ma quale motivazione reale ha la lotta? La risposta la si può trovare in un recente accordo raggiunto dall'ANPAC con l'ITAVIA che prevede fra l'altro, oltre all'aumento dei minimi, modifiche normative con effetti salariali che riproducono la logica e la linea di questa associazione. Vengono infatti aumentati gli scatti biennali di anzianità da 12 a 18 con incrementi che vanno da 40 a 150 mila lire mensili e ridotti i riposi dei piloti di 2 unità al mese nel periodo estivo con un recupero nei mesi invernali (alla rinuncia a 2 riposi estivi corrispondono 3 giorni di riposo in inverno), a discapito di una corretta politica degli organici e della occupazione in una linea di monetizzazione delle conquiste normative.

La bandiera dell'autonomia contrattuale, del pluralismo, della libertà sindacale sbiadisce e affiorano le motivazioni reali, per la verità poco nobili, dell'azione dell'ANPAC. Noi, ciò nonostante, riteniamo che il senso di responsabilità e il realismo possano e debbano prevalere tra i piloti dell'ANPAC. La soluzione ministeriale resta immodificabile perché la sua validità risiede nella qualità rigidamente egualitaria dei risultati e nei nuovi poteri conquistati. Da questi poteri, giudicati positivamente anche dall'ANPAC, si può partire per superare una artificiosa divisione dei lavoratori che giova solo al padronato e costruire una prospettiva nuova del settore negli interessi del Paese.

Corrado Perna

Interessante iniziativa a Bologna attorno ai problemi della crisi

PCI e imprenditori si confrontano per un programma di comune impegno

Dal discorso sulle «garanzie» si è passati ai temi concreti — Le domande di industriali e artigiani — Interventi di Fanti, Mechini e Sarti — L'esigenza di continuare il dibattito nel vivo della campagna elettorale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 22

Ieri sera a Bologna in una grande sala del centro della città dibattito tra i comunisti e un gruppo di artigiani e piccoli e medi industriali. Il tema: «Quali proposte e quale avvenire per l'artigianato e la piccola e media industria». Interlocutori dei molti imprenditori che avevano accolto l'invito del Pci, i compagni Fanti della direzione del partito e candidato alla Camera, Mechini responsabile della Commissione nazionale per i ceti medi, Sarti assessore al bilancio del Comune di Bologna, candidato alle elezioni per la Camera. Una prima annotazione va fatta subito. Molti sono stati soprattutto in questi ultimi tempi gli incontri tra comunisti e piccoli imprenditori. Ma è sicuramente un fatto nuovo che questa discussione prosegua, e con accenti di un certo tipo, proprio in un momento di campagna elettorale, e una campagna così importante e complessa come quella attuale. Da qui anche una proposta fatta ieri sera da Mechini e Fanti — suggerita proprio dal tipo di confronto svoltosi — quella cioè di proseguire il dialogo e il confronto durante la campagna elettorale tra tutte le forze politiche e gli imprenditori e le loro organizzazioni, approfondendo e precisando l'esame e le proposte sui programmi elettorali dei partiti e sulle proposte per una nuova direzione politica del paese.

In effetti, come ha dimostrato la discussione, esistono spazi e possibilità perché questa iniziativa abbia successo. Quale è lo stato d'animo largamente diffuso tra questi strati di piccoli e medi imprenditori? Innanzi tutto appare in buona misura superato il discorso delle «garanzie» che si dovrebbero chiedere ai comunisti. Affermazione fatta del resto esplicitamente ieri sera da più di uno degli intervenuti, come ad esempio Marabini, un piccolo industriale che si è presentato al microfono dichiarando di non essere «né comunista né di sinistra». Le proposte del Pci, ha affermato subito dopo, appaiono accettabili e però bisogna chiarire alcune cose: che cosa intendono fare i comunisti per superare il male italiano dei «corporativismo»? E che cosa per assicurare alla economia una maggiore elasticità e autonomia? E ancora, perché lo Stato funzioni? Domande e questioni a cui hanno dato risposte, richiamando il programma del partito, le sue elaborazioni ed anche le esperienze compiute in questi anni al governo locale e regionale, sia Fanti che Mechini che Sarti.

Ma forse quello che in particolare serve sottolineare, come indicativo di un certo tipo di curiosità e attesa al tempo stesso dei comunisti è come al genere di domande che sopra riferivamo, se ne siano aggiunte anche altre di natura non solo economica ma politica. Il tutto innestato su discorsi di ricorrente pesante denuncia dell'attuale stato di cose, della situazione del paese e di come è stato diretto, manifestando non solo un malessere profondo, tutt'altro che nuovo, ma anche disponibilità e volontà ad un impegno per uscirne. Non a caso un altro medio industriale, Golinelli, riferendosi alla faccenda degli imprenditori che se ne andrebbero in Canadà impiantando là le loro fabbriche, ha commentato: «Io credo nel nostro paese e non penso a cose del genere...». E però, ha aggiunto subito dopo, qui bisogna che le cose cambino. Investimenti produttivi sì, ma bisogna garantire una giusta remunerazione al capitale investito: insomma la questione del profitto ma anche quella del posto che nella struttura economica italiana occupa la piccola e media impresa. Domanda che trova la sua risposta, come ribadito nelle repliche dei comunisti, nell'ambito di quella programmazione economica seria, definita e realizzata con la partecipazione di tutte le forze interessate, e trasformando lo stato facendone una struttura democratica e quindi efficiente, garantendo al paese una direzione politica unitaria che unisca gli sforzi per uscire dalla crisi. E' la proposta di un governo di emergenza che sembra accogliere tra questi imprenditori un notevole interesse, seppure a questo non ci si ferma quando, come ha fatto ad esempio l'industriale Gazzoni, si chiede che cosa intendono i comunisti per «elementi di socialismo da introdurre nella società italiana».

Il discorso è poi tornato di frequente, soprattutto negli interventi di alcuni artigiani, su questioni immediate del momento, acute dalle difficoltà prodotte dalla crisi e da anni di rovinoso malgoverno. Sono i problemi del credito, del rapporto con le banche, di cui hanno parlato titolari di piccole imprese come Faustini, Ercolessi ed altri. La proposta e la richiesta che sembrano stare loro più a cuore: mettersi al lavoro «subito» per un programma a brevissimo termine concordato tra tutte le organizzazioni artigiane, la cooperazione, la piccola e media industria, le forze politiche e sociali. Questa — dice un artigiano — è l'unica condizione per cominciare a sperare di uscire dalla crisi vano concludendo sia Mesi. In sostanza una richiesta che comoscia — lo ricordachini che Fanti — per larga parte con quella dei comunisti: dalla crisi si può uscire con uno sforzo grande, di tutti, con una mobilitazione dell'intero paese, con programmi precisi e un governo rigoroso che li faccia attuare.

Lina Anghel

in breve

OGGI RIUNIONE PER IL POMODORO

Le associazioni dei produttori di pomodoro tengono oggi a Roma una riunione sugli sviluppi della vertenza con l'industria sulle condizioni di cessione. La Commissione nazionale in cui si discute il contratto è riconvocata per il 28 ma nella riunione tenuta la notte di venerdì gli industriali hanno sollevato nuove difficoltà, pretendendo un impegno di esclusiva nelle consegne dei coltivatori al prezzo convenuto.

LOTTA ALLA FRODE FISCALE NELLA CEE

La Commissione esecutiva della Comunità europea ha consegnato al consiglio dei ministri, massimo organo deliberativo, la proposta di scambi di informazioni e funzionari per perseguire le evasioni fiscali connesse ai movimenti di capitali. Il governo dell'Italia, che è il paese più interessato a causa delle enormi esportazioni di capitali e dell'inefficienza della sua amministrazione, non ha mai preso iniziative in questo senso.

INVESTIMENTI FINMARE E VALUTA ESTERA

La FINMARE, società a partecipazione statale che deve attuare il piano di espansione della flotta mercantile in collaborazione con altre imprese, ha investito 150 miliardi dei 1.500 previsti. Le navi consegnate sono 10, quelle ordinate 30 mentre 28 sono «in fase di ordinazione». La necessità di recuperare i tempi perduti è impellente: non solo serve a garantire il carico di lavoro ai cantieri, ma dovrebbe anche ridurre gli esborsi di valuta, oggi molto pesanti, per i trasporti su navi estere o domiciliate all'estero.

SEMINARIO SU FORMAZIONE PROFESSIONALE

Una vertenza con l'amministrazione dei Monopoli è stata aperta dai rivenditori italiani nel corso della assemblea nazionale della Federazione italiana tabacchi svoltasi a Roma. I tabaccai chiedono che venga accelerato l'iter della riforma dei monopoli; del trasporto gratuito dei tabacchi e del sale alle rivendite; dell'assunzione diretta da parte della azienda della distribuzione primaria.

Lettere all'Unità

I cattolici col PCI per risolvere i problemi del Paese

Cara Unità,

da quando i cattolici Raniero La Valle, Pratesi, Gozzini ed altri, hanno ufficialmente accettato di entrare come indipendenti nelle liste del Partito comunista italiano, si è scatenata nei loro confronti, da parte di un certo tipo di stampa, una sorta di linciaggio a livello morale e politico.

Questa è una cosa ignobile, in quanto attraverso questa campagna non si criticano le scelte politiche in quanto tali, cioè non si critica il programma politico del quale i cattolici del «dissenso» si fanno portatori, ma si critica esclusivamente la loro scelta perché libera da pregiudiziali anticomuniste. Questa campagna mira inoltre a rendere più tormentata e difficile una scelta coraggiosa che intacca la convinzione di identificare i cattolici con il partito della Democrazia Cristiana.

Vorrei inoltre aggiungere che una scelta concreta come hanno fatto La Valle, Pratesi e Gozzini, non richiede, come vorrebbe far pensare questo tipo di stampa, una adesione all'ideologia marxista, ma soltanto una presa di posizione responsabile per la risoluzione della crisi che travaglia il nostro Paese da anni.

Sicuro di interpretare il pensiero di tutti i cittadini di sentimenti autenticamente democratici, esprimo piena solidarietà nei confronti di tutti i cattolici che si trovano di fronte a questo tipo di «scelta».

GUIDO TOMEI
(Viareggio - Lucca)

Gli amici della famiglia del dc Agnelli

Cara Unità,

la borghesia produttiva ha fatto un passo avanti verso la «gestione diretta» del potere. All'appuntamento non poteva certo mancare la famiglia Agnelli di Torino. L'amministratore delegato e vicepresidente della FIAT, dottor Umberto Agnelli, è in lizza per un seggio al Senato. Dopo il 20 giugno il senatore Agnelli potrebbe anche essere nominato ministro del Lavoro. Se l'ipotesi si avverasse la posizione dei sindacati, in fase di trattative contrattuali, sarebbe molto delicata: presi tra due fuochi, per non dire tra due «padroni».

La DC trarrà davvero grossi vantaggi dal prestigioso ingaggio piemontese? La marca FIAT non gode buon nome tra i veri democratici: troppe le collusioni con i regimi di Stati come la Spagna, la Argentina ed il Cile del generale nazista Pinochet. Troppa gente ricorda che la FIAT stava smobilitando il proprio stabilimento cileno al tempo del Presidente Allende: smobilitazione immediatamente rientrata all'avvento dei generali. E' cronaca di questi giorni la diffusione, tramite la migliore stampa italiana, delle insistenti voci (mai smentite) di finanziamenti FIAT ad Edgardo Sogno Rata del Vallino: nobile torinese amico della famiglia Agnelli, membro della direzione del PLI, teorico del colpo di Stato liberale, ospite di Regina Coeli.

MICHELE ARIETE
(Cusano M. - Milano)

Il digiuno di Pannella e quello dei braccianti

Caro direttore,

vuoi ospitare sull'Unità questa «lettera aperta» indirizzata al leader radicale Pannella?

«Caro Pannella, so che sei disposto a morire: sulla tua schiettezza non ho dubbio: ciò che mi tocca — nella tua vicenda — è il principio aristocratico del tuo digiuno. E cioè: pur non contestando alcune tue motivazioni, mi sento di contestare il diritto che ti consenti — in forza della pubblicità che è data solo ai notabili siano essi di censo o di cognome — di digiunare in nome del popolo italiano, al centro, e direi all'epicentro di una attratta, divertita o irridente che sia, platea. L'attenzione che si dedica non alla persona ed alle idee che reca, bensì al personaggio.

«Tu porti sulle mani aperte della contestazione il ricatto della notizia, eleggendolo come privilegiato strumento di lotta. I giornali dedicano spazio al tuo digiuno, così come lo dedicano ai fiori ed ai pugni che hai dato e hai chiesto a via delle Botteghe Oscure. Ci sono però digiuni che non hanno mai fatto notizia sulle gazzette borghesi e radicali: quello di Giuditta Levato e di Salvatore Carnevale, ad esempio: eccetto che ha trovato solo nel necrologio del loro squallido paese un atterrito momento di notizia. Digiuno di umili, condannati dal regime borghese al quale tu — nel bene e nel male — appartieni: un digiuno del quale ci siamo istoricamente impadroniti — ed è la parola esatta — noi comunisti. Un digiuno lungo, estenuante che da digiuno è diventato fame politica. E' epico rasentar la morte con gente attorno che della tua morte si preoccupa e si occupa fino ad intocare — ex art. 700 CPC — l'intervento del Pretore al fine di conservarti la vita.

«Ciò che passa dalla cronaca alla storia, come fatto vincente, è la silenziosa e costante rivolta che dal digiuno atavico di Giuditta Levato giunge a consapevolezza di massa; che convoglia questo digiuno in richiesta di strutture nuove — queste sì radicali — che si ottengono a fronte di un duro avversario solo per itinerari lunghi ed aspri. Se ti puoi consentire di digiunare lo devi a questo aspro e duro itinerario di lotta. Lo devi al Partito comunista italiano, anche se ti ha regalato un pugno sulla guancia destra ed anche se si disinteressa del culto della personalità».

OTTORINO GALLO
(Roma)

Dal Belice la solidarietà e l'esempio di lotta

Cara Unità,

chi ti scrive è un compagno terremotato della valle del Belice che vorrebbe, in questo momento tragico, dare il proprio contributo per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dal sisma. Ma non può, e se ne rammarica. Questo rammarico unito al dolore profondo nel vedere quelle stesse tristi immagini che otto anni fa vissi insieme alle popolazioni del Belice, diventa rabbia angosciante nel sentire giudizi su una popolazione che ha sofferto e lottato con la dignità, la resistenza, il coraggio, l'orgoglio che la caratterizza e la contraddistingue dagli sciacalli, dagli avventurieri, dai mafiosi, dai benpensanti del «bello scrivere» che per otto lunghi anni hanno speculato sulla disgrazia del Belice.

Errori forse ne sono stati compiuti da parte nostra, ma senza dubbio giustificati dallo sfaldamento del tessuto sociale a causa dell'emigrazione massiccia avutasi nel periodo post-terremoto allorquando i governi del tempo indicarono la via dell'emigrazione coatta ai cittadini del Belice nelle tende-rifugio (poi diventate dimore stabili). Ma quante lotte, quante battaglie, tutte democratiche e unitarie, dove non trovava spazio la demagogia, la disperazione, la contestazione sterile, la violenza incontrollata! Quello che ci sosteneva di fronte a tante amarezze, rinunce, delusioni, e ci dava forza era soprattutto la fiducia verso uno Stato che poteva essere diverso da come lo era stato per cento anni nei confronti delle masse siciliane: accentratore, assolutista, burocratico, mafioso. Tutto ciò per dire che una nuova coscienza era maturata dalle lotte contadine degli anni cinquanta in poi in Sicilia. Tale processo di maturazione aveva allontanato vecchi pregiudizi, aveva smosso quello immobilismo secolare, aveva cancellato quel senso di antistatalismo, aveva ribaltato il senso della filosofia verghiana per cui i «vinti» potevano riscattarsi attraverso la lotta e vincere.

Se adesso, a distanza di otto lunghi anni, molte leggi conquistate caparbiamente non sono state ancora realizzate, se molti soldi sono stati sperperati per far ingrassare alcuni sciacalli tanto cari a ministri quanto odiati dagli onesti siciliani, la colpa non va assolutamente addebitata alla popolazione del Belice che certamente continuerà a sostenere la propria parte; e la risposta a tanti mali verrà data dal popolo italiano sulla scia del 15 giugno per dare finalmente all'Italia un governo migliore, più stabile, più efficace, più democratico, che sappia fare le buone leggi e le sappia far realizzare. Dopo il 20 giugno quindi saremo più sicuri di aver vinto, e soprattutto più inorgogliti per una lotta lunga sostenuta non solo per noi ma per un'Italia diversa, che sicuramente saprà dare una giusta risposta ai gravosi problemi delle popolazioni del Friuli colpite dal recente sisma, alle quali non va solo la nostra solidarietà fraterna e sentita per molte cose che ci accomunano, ma il nostro esempio di lotta.

GIOVANNI PIAZZA
Consigliere comunale di Partanna (Trapani)

Il dr. Cosentino riceverà presto i suoi 230 milioni

Caro direttore,

un tuo lettore, stravolgendo persino i termini della notizia data dal tuo quotidiano lo scorso 4 maggio, esterna sull'Unità del 16 maggio il suo sdegno perché l'ENPAS avrebbe «a stretto giro di posta e cioè in due giorni», liquidato al dr. Cosentino, ex segretario generale della Camera, l'indennità di buonuscita spettantegli.

In verità, si tratta di un falso. La pratica di buonuscita relativa al Cosentino, pervenuta all'ENPAS il 12 maggio scorso, sarà perfezionata infatti tra un paio di mesi circa. E' questo il tempo medio richiesto per la liquidazione di tutte le prime indennità di buonuscita dei dipendenti statali, senza eccezioni, dal momento in cui le relative documentazioni pervengono regolarmente all'ENPAS dalle rispettive amministrazioni statali.

Non posso non esser d'accordo, quindi, con l'esigenza di «un po' di pulizia nella vita pubblica», solo in quanto in questa operazione ci si faccia rientrare anche il mal costume della denigrazione gratuita, sorgente spesso di vizi ben più gravi.

dr. DOMENICO SCARDIGLI
Capo dell'ufficio stampa dell'ENPAS (Roma)

Tutti i pensionati italiani, che in genere devono attendere anni (quando va bene) per cominciare a ricevere quel che loro spetta, saranno felici di apprendere che il dott. Cosentino riceverà entro due mesi i suoi 230 milioni.

VACANZE ESTIVE 1976
Hotel BEAU RIVAGE
FANO
Gestione UDI - BOLOGNA
Trascorrete le vostre vacanze in un confortevole Hotel nella meravigliosa spiaggia di Fano
Prezzi di pensione completa: maggio-giugno-settemb. L. 5500 luglio-agosto L. 7.500
SCONTO AI BAMBINI
Tutte le camere con servizi
Cucina tipica bolognese
Informazioni e prenotazioni
UDI - BO - Via Zamboni, 1
Telefoni 279494-232313

ARMATEVI E PARTITE con protesi molleggiate. La super-polvere ORASIV FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

A FOLLONICA
Centro Immobiliare
Piazza 24 Maggio 27
con soli 3.000.000 in contanti
Appartamenti 2-3 vani
Fronte pineta e mare
Telefonate o visitateci anche festivi 0566-44.429/42.627

CORNICI
VANACORE
CERCA
Rappresentanti
Zone: MARCHE - UMBRIA BASILICATA - CALABRIA
Scrivere: Via Nuova Poggioreale, 40 NAPOLI

VACANZE ALL'ISOLA DI CAPRAIA
(LIVORNO)
PENSIONE «SARACINO»
Telef. (0586) 95018 / 30571

Bassa stagione alla CAPRAIA
(Maggio - Giugno - Luglio)
PENSIONE «SARACINO».
Pensione completa: Lire 9.000/10.000 tasse incluse
Prenotare - Tel. 0586/30571